

Psicologia, voto e comunicazione politica: rischi e opportunità per la democrazia

PATRIZIA CATELLANI*

Psychology, Voting, and Political Communication: Risks and Opportunities for Democracy

Abstract: Caprara and her collaborators's research have contributed in a meaningful way to develop predictive models about voting decisions that properly consider psych array factors, especially personality dimensions and values. The further reflections carried by Caprara and Vecchione (2017) can be supplemented by analysis of psychosocial processes involved in online political communication.

Keywords: Values, Politics communication, Internet, Heuristic, Fake news, Need for control.

In anni recenti è emersa in modo sempre più evidente la difficoltà di spiegare e prevedere le scelte politiche dei cittadini basandosi esclusivamente su categorie di appartenenza ideologica, territoriale o di classe sociale. Al contempo, si è andato sviluppando un interesse di ricerca sempre più ampio e sistematico relativamente ai fattori psicologici soggiacenti alle scelte politiche. Il contributo di Gian Vittorio Caprara e dei suoi collaboratori al progresso della ricerca in questo ambito è di importanza fondamentale, ed è basato sui risultati di un numero impressionante di ricerche effettuate sia in Italia sia in altri Paesi. In queste ricerche Caprara ha esplorato anzitutto la relazione fra dimensioni di personalità e scelte politiche, prendendo le mosse da teorie consolidate e ampiamente testate nell'ambito della psicologia della personalità, in particolare la teoria dei *Big Five*. Nell'estendere l'analisi all'ambito della politica ha tuttavia adottato percorsi e metodologie di indagine in parte inusuali per la ricerca psicologica, ma al contempo molto adatti al contesto indagato. Penso ad esempio all'utilizzo di campioni di partecipanti molto estesi, che spesso includono confronti tra popolazioni diverse, ad esempio quella italiana e quella americana. Una scelta appropriata per accrescere l'accettazione e il riconoscimento della rilevanza del contributo della psicologia politica anche da parte di discipline, come la sociologia o la scienza della politica, che normalmente utilizzano campioni ampi e cross-nazionali di questo tipo. Ma penso anche a rilevazioni su campioni di partecipanti peculiari e difficili da contattare, come il caso in cui Caprara ha chiesto a politici di professione di valutare i propri tratti di personalità, per poter poi confrontare queste risposte con l'autovalutazione degli stessi tratti

* Professoressa di Psicologia sociale, Università Cattolica di Milano.

fatta dai loro elettori. Attraverso tutte queste ricerche Caprara e il suo gruppo hanno mostrato la grande rilevanza della percezione dei candidati e delle loro caratteristiche personali nella scelta di voto (vedi anche Catellani e Alberici, 2012).

Nell'intento di aumentare ulteriormente la capacità predittiva del proprio modello di spiegazione della scelta di voto, Caprara e colleghi hanno poi avviato una fruttuosa collaborazione con un altro protagonista indiscusso della ricerca psicologica degli ultimi decenni, Shalom Schwartz. Con questi nuovi studi, Caprara è volutamente uscito dalla "comfort zone" delle ricerche sulla personalità dei politici che l'avevano visto protagonista fino ad allora e ha avviato una nuova linea di ricerca per vedere quanto i valori di riferimento, oltre che i tratti di personalità, spieghino le scelte degli elettori. I valori sono un predittore delle scelte politiche che non è interamente riconducibile all'orientamento ideologico degli elettori e dei partiti da loro scelti (vedi anche Catellani e Milesi, 2010). Coerentemente, l'integrazione tra dimensioni di personalità e valoriali ha consentito a Caprara di aumentare la capacità esplicativa del suo modello di previsione del voto.

Secondo il modello di Schwartz i valori si organizzano in una struttura che ha delle componenti invarianti, in quanto rimandano a bisogni psicologici di base. Ciò che varia tra culture e anche tra singoli individui è soprattutto la gerarchia di importanza attribuita ai diversi valori. Così come nel caso delle dimensioni di personalità, anche nel caso dei valori avere la possibilità di utilizzare le stesse scale di misura in campioni di elettori diversi per appartenenza nazionale o per contesto politico ha il vantaggio di offrire una chiave di lettura di scelte che possono avere dimensioni soggiacenti simili anche in presenza di un'offerta politica molto differenziata sia in termini di ideologia sia di agenda. Dunque, in un contesto che, a livello mondiale, vede una sempre crescente volatilità e cambiamenti nelle scelte di voto e un crescente numero di persone che dichiarano la loro indecisione prima del voto, la misura delle dimensioni di personalità e dei valori può offrire importanti *insight* e indicatori previsionali su quello che sarà l'esito di una elezione.

In alcune delle ricerche effettuate da Caprara e collaboratori l'esame delle relazioni tra personalità, valori e scelte di voto è integrato con un'ulteriore variabile, ossia la posizione degli elettori su temi politici rilevanti. Scopriamo così a quali posizioni su temi è correlata oggi la dimensione politica sinistra-destra (vedi anche De Sio, Franklin e Russo, 2019). Scopriamo cosa significa oggi schierarsi per questa o quella parte politica, quali sono i significati e i bisogni profondi, individuali e collettivi, soggiacenti a quelle scelte, sia nel caso che la scelta riguardi partiti e politici che dichiarano la propria collocazione lungo l'asse sinistra-destra sia nel caso di partiti e politici che lungo quell'asse dichiarano di non volersi collocare (ad es. in Italia il Movimento 5 Stelle). In realtà, come Caprara sostiene apertamente e argomenta a fondo, il riferimento a una dimensione bipolare nelle scelte politiche ha un importante valore di ancoraggio nel ragionamento dell'elettore (vedi anche Catellani e Corbetta, 2006).

Oltre a una sintesi e una rilettura approfondita dei risultati delle ricerche condotte dal suo gruppo nell'arco degli ultimi trenta anni, nel volume di Caprara e Vecchione (2017) c'è una profonda riflessione teorica relativa al tema della democrazia, affrontata con riferimento a categorie principalmente psicologiche, ma non solo, e con un taglio

originale. La democrazia oggi prende forme nuove, che da un lato possono potenzialmente porre il cittadino al centro della vita politica come mai finora era accaduto, dall'altro possono nascondere rischi di manipolazione del pensiero e dell'espressione, rischi tanto maggiori quanto meno immediatamente evidenti (Di Gregorio, 2019).

Quanto dice Caprara in questa parte del libro si integra bene a mio parere con una riflessione sulle dinamiche psicologiche soggiacenti all'attuale comunicazione politica online (Catellani, in stampa). Uno degli aspetti che maggiormente caratterizza le odierne democrazie è la disintermediazione nel rapporto tra politica, politici e cittadini. Se fino a qualche tempo fa il cittadino esprimeva la sua opinione politica soprattutto attraverso il voto, oggi le opportunità di esprimere il proprio pensiero o opinione, così come il proprio supporto nei confronti di un candidato, si sono moltiplicate. Grazie a Internet ciascuno può, in un certo senso, sentirsi protagonista della vita politica, diffondere informazioni su eventi politici o interpretazioni e giudizi su questi. Ciascuno può conquistarsi un pubblico con il quale condividere opinioni e discutere di politica, estendendo la propria rete oltre i familiari e gli amici, con un limitato o nessun investimento economico.

Quali sono le conseguenze per la vita democratica? Potenzialmente molto positive. La possibilità di comunicare in modo facile e immediato con molte persone può aumentare non solo la condivisione delle opinioni, ma anche l'introduzione di idee nuove e la possibilità di trasformare queste idee in processi di cambiamento effettivi. Eppure spesso questo non succede, anzi l'utilizzo della rete può aumentare i rischi di manipolazione, chiusura al cambiamento e sviluppo di opinioni non ponderate. Uno dei motivi è che alcune caratteristiche di Internet e del suo funzionamento possono favorire il ricorso a una modalità di ragionamento superficiale anziché approfondita. Velocità, immediatezza, possibilità di *multitasking*, vividezza delle immagini e dei video, facile accessibilità a una quantità potenzialmente illimitata di informazioni sono tutte caratteristiche che possono favorire una elaborazione delle informazioni superficiale, che ci induce a un impegno emotivo e mentale minore rispetto a quanto sarebbe necessario per un approfondimento. Una simile modalità di ragionamento è in molte occasioni della nostra vita estremamente utile, soprattutto quando dobbiamo affrontare compiti già noti e ripetitivi o che richiedono una decisione immediata (ad es. fuggire da una situazione di pericolo). La stessa modalità di ragionamento nasconde tuttavia rischi di errore quando dobbiamo affrontare questioni nuove, non banali, sfaccettate, multi-causali, o che richiedono un piano di azione prolungato nel tempo anziché un'azione immediata. Molte questioni politiche sono di questo tipo.

Un esempio di come dietro alle potenzialità di Internet si possano nascondere delle trappole per il cittadino e quindi anche per la democrazia è la rapida diffusione delle cosiddette *fake news*, informazioni false o inaccurate veicolate online e spesso acquisite come vere da chi viene esposto ad esse. Come si è detto, virtualmente la rete ci consente di avere un accesso diretto a una quantità elevata di informazioni, ad esempio possiamo trovare con rapidità il resoconto su un tema o un evento politico fatto da diverse fonti, possiamo confrontare le diverse versioni, e raccogliere una quantità di elementi che ci consentono di crearci un'opinione personale e informata. Nonostante questa pluralità di informazioni e di fonti, e in parte proprio per questo, tendiamo spon-

taneamente a scegliere una sola versione dei fatti e una sola fonte. Quale versione? In genere quella che ci piace di più, perché conferma le idee che ci eravamo già formate o è coerente con la nostra visione del mondo.

Nel processo che induce le persone a credere in una *fake news* giocano un ruolo rilevante alcune *euristiche*, ossia dei processi di ragionamento semplificati cui spesso ricorriamo perché ci consentono di giungere rapidamente a un giudizio o a una scelta (anche se non necessariamente i migliori possibili). In questo caso le principali euristiche coinvolte sono tre: l'euristica di conferma, vale a dire la tendenza a interpretare le informazioni in un modo che conferma le nostre aspettative o ipotesi, l'euristica di persistenza, vale a dire la tendenza a continuare a includere nelle proprie valutazioni informazioni considerate inizialmente e in seguito rivelatesi errate, e l'euristica emotiva, vale a dire la tendenza a basare le proprie valutazioni nei confronti di qualcosa principalmente sull'emozione che questo ci suscita (Effron, 2018).

La tendenza a ragionare attraverso euristiche può riguardare non solo le informazioni ma anche le fonti di queste informazioni. Se operiamo in modo superficiale, la nostra valutazione delle fonti sarà molto semplice. Crederemo a chi già ci piace, non ci aspetteremo che chi ci piace non ci dica il vero o abbia fini diversi da quelli che esprime. Infatti è solo con un'elaborazione approfondita che possiamo cogliere per esempio un'intenzione diversa dietro al valore di facciata di quanto una persona ci dice (Bertolotti e Catellani, 2018; Bertolotti, Catellani et al., 2013; Catellani e Bertolotti, 2014; Catellani e Covelli, 2013), che possiamo rilevare contraddizioni tra affermazioni fatte in momenti diversi, oppure tra quello che uno sta dicendo e l'espressione del suo viso.

Cosa deriva da quanto detto finora? Che, anche a causa di un accentuato ricorso all'elaborazione superficiale favorito da Internet, è possibile che la rete diventi il luogo della manipolazione anziché della condivisione, il luogo in cui alcuni (le nuove élite?) riescono a far prevalere il proprio punto di vista, non necessariamente basato sui fatti, ricreando in modo nuovo e in un certo senso più subdolo una politica gestita dall'alto e solo apparentemente aperta alla partecipazione attiva di tutti i cittadini.

Che fare? Come è possibile che la democrazia, anche quella che si costruisce attraverso Internet, sia effettivamente tale, ossia preveda la partecipazione di cittadini attivi e consapevoli, in grado di costruirsi un'opinione informata, decidendo chi li rappresenta, controllando che chi viene eletto effettivamente faccia quello che dichiara e soprattutto scegliendo in modo che la scelta vada davvero in direzione dei benefici attesi?

Molte ricerche psicosociali condotte in vari ambiti hanno mostrato che l'ampio ricorso a euristiche è specchio di una tendenza a adattare la realtà a quello che pensiamo o desideriamo e ha due motivazioni principali: avere la sensazione di controllare e padroneggiare la realtà che ci circonda; migliorare la nostra autostima mostrando che quanto pensavamo in effetti è giusto. La tendenza ad abusare del ricorso all'elaborazione superficiale, e alle euristiche collegate, è favorita da un bisogno accentuato, eccessivo potremmo dire, di controllo e di autostima. In altre parole, è tanto più probabile quanto più, per motivi vari, siamo carenti sia di controllo sia di autostima. Disuguaglianza, ingiustizia, imprevedibilità nei vari ambiti della vita,

mancata corrispondenza tra impegno e ricompense sociali sono alcuni dei fattori che possono ridurre la percezione di controllo e autostima, e al contempo aumentarne la ricerca con modalità patologiche e disfunzionali (Volpato, 2019). Ridurre disuguaglianze, ingiustizie e imprevedibilità nei vari modi possibili è quindi il primo passo per aiutare i cittadini ad esprimere al meglio la loro umanità, a massimizzare il potenziale individuale, come ben rilevano Caprara e Vecchione nel loro volume. A livello di politiche pubbliche, questo vuol dire ad esempio avere una politica che opera per aumentare il livello di istruzione delle persone, la sicurezza e al contempo la possibilità di progredire nell'ambito del proprio lavoro, la possibilità di vivere in un ambiente umano e naturale che favorisca il mantenimento della salute e del benessere. Non solo. Proprio a partire da un buon livello base di percezione di controllo della realtà e di autostima i cittadini possono sviluppare le competenze utili a gestire adeguatamente la comunicazione politica online, in modo che sia strumento di esercizio della democrazia, strumento di condivisione quindi e non di manipolazione da parte di pochi nei confronti di molti.

Per procedere in questa direzione chi fa politica professionalmente e chi supporta i politici nella comunicazione dovrebbe auspicabilmente conoscere a fondo non solo le dinamiche psicologiche più semplici ed emotive, utili da sfruttare per l'acquisizione del consenso, ma anche quelle più complesse, frutto di integrazione fra cognizioni, emozioni e motivazioni, essenziali per favorire la creazione di una comunicazione in cui tutti, élite e popolo, siano davvero protagonisti, anche se ciascuno nel proprio ruolo. Il volume di Caprara e Vecchione costituisce un passo avanti in questa direzione, perché presenta alla più ampia comunità scientifica il contributo che una psicologia matura e applicata alla realtà politica può dare.

Riferimenti bibliografici

Bertolotti, M. e Catellani, P. (2018), "The effects of counterfactual attacks on the morality and leadership of different professionals", *Social Psychology*, 49, pp. 154-167.

Bertolotti, M., Catellani, P. et al. (2013), "The 'Big Two' in political communication: The effects of attacking and defending politicians' leadership or morality", *Social Psychology*, 44, pp. 117-128.

Caprara, G.V. e Vecchione, M. (2017), *Personalizing Politics and Realizing Democracy*, New York: Oxford U.P.

Catellani, P. (2019), "Comunicazione politica online: un percorso a due velocità", *Echo. Rivista interdisciplinare di comunicazione*, 1, pp. 20-27.

Catellani, P. e Alberici, A.I. (2012), "Does the candidate matter? Comparing the voting choice of early and late deciders", *Political Psychology*, 33, pp. 619-634.

Catellani, P. e Bertolotti, M. (2014), "The effects of counterfactual defences on social judgements", *European Journal of Social Psychology*, 44, pp. 82-92.

Catellani, P. e Corbetta, P. (a cura di) (2006), *Sinistra e destra. Le radici psicologiche della differenza politica*, Bologna: Il Mulino.

Catellani, P. e Covelli, P. (2013), "The strategic use of counterfactual communication in politics", *Journal of Language and Social Psychology*, 32, pp. 480-489.

Catellani, P. e Milesi, P. (2010), "I valori e la scelta di voto", in P. Bellucci e P. Segatti (a cura di), *Votare in Italia: 1968-2008. Dall'appartenenza alla scelta*, Bologna: Il Mulino, pp. 213-245.

De Sio, L., Franklin, M.N., Russo, L. (eds) (2019), *The European parliament elections of 2019*, Roma: LUISS U.P.

Effron, D.A. (2018), "It could have been true: How counterfactual thoughts reduce condemnation of falsehoods and increase political polarization", *Personality and Social Psychology Bulletin*, 44, pp. 729-745.

Di Gregorio, L. (2019), *Demopatia*, Soveria Mannelli: Rubbettino.

Volpato, C. (2019), *Le radici psicologiche della disuguaglianza*, Bari: Laterza.